su reati di truffa aggravata, abuso e corruzione. Dopo aver ottenuto il decreto di archiviazione, gli atti sono stati trasmessi alla Procura presso la pretura affinché procedesse per le truffe aggravate di sua competenza. I colleghi della Procura presso la pretura hanno ritenuto che non di truffe più abusi si trattasse relativamente ai fatti indicati: laddove io parlavo di truffe ed abusi per argomentare che non esistevano gli abusi ma soltanto le truffe, avrei dovuto invece considerare quei fatti per la configurabilità di peculato. Con queste motivazioni il procuratore Minasi ha accolto le ragioni della Procura presso la pretura ed inviato nuovamente a me il processo, chiedendomi di rivedere il tutto sotto questo profilo.

Il processo n. 139/94, su cui era sorto il conflitto, era stato intanto cancellato dai nostri registri, per cui il processo che è tornato è stato reiscritto - su questo vi prego di porre attenzione, anche per comprendere quali sono i problemi a livello giuridico e la prassi - con un nuovo numero (al momento non lo ricordo, ma posso dirvelo in seguito).

Quando un vecchio processo viene reiscritto, si pone il problema se i termini ricominciano a decorrere oppure se sono sempre gli stessi. Tale problema - lo sanno bene avvocati e magistrati - porta a continui conflitti fra Gip e avvocati. Questi ultimi ritengono - e non senza legittimazione - che si debba correttamente contare sui termini precedentemente fissati. La prassi a Messina è stata invece sempre quella di far nuovamente decorrere i termini.

Non vi meravigliate: è questa la prassi, potete facilmente verificarlo, c'è peraltro anche un sentenza della Cassazione che fa cenno ad un *favor investigationis*. Non c'è scandalo su questo.

In più, in questo caso c'era un altro elemento da considerare: avrei dovuto esaminare il tutto sotto il profilo del peculato. Il peculato si differenzia dalla truffa per un dato di fatto, che va riscontrato: occorre che ci sia il possesso o la disponibilità del denaro di cui ci si appropria. Nella truffa ci si fa consegnare denaro o utilità da altri e non se ne ha il possesso. Quindi, per potere esaminare la configurabilità del peculato avrei dovuto necessariamente condurre nuove indagini per vedere se questo fatto emergeva.

Fiducioso da una parte nella prassi e dall'altra nella necessità che questo sarebbe dovuto accadere, ho presentato l'istanza di riapertura della proroga, fiducioso, convinto che potesse essermi concessa, senza il secondo fine di ingannare il dottor Minasi.

CIRAMI. Signor Presidente, credo che avremmo fatto un'opera di chiarificazione se l'ispezione del Ministro, sulla scorta del fascicolo, ci avesse dato tempi e modalità di questa indagine perché confesso la mia confusione nella ricostruzione fatta dal dottor Romano. Questo tuttavia non ha importanza perché potremo interpretarlo sulla scorta degli atti.

Al dottor Romano vorrei porre due domande. Le è sfuggita una frase, una frase che io ho annotato.

PRESIDENTE. Al dottor Romano non è sfuggita: l'ha detta. In una audizione non sfugge niente.

CIRAMI. Allora, non mi è sfuggita una frase che lei, dottor Romano, ha detto. Lei aveva posto una riserva circa alcune questioni che pensava di non poter esporre in questa sede. E' curiosità mia e della Commissione sapere perché.

Mi incuriosisce poi un'altra questione: ci è stato riferito di una richiesta di archiviazione da parte del suo ufficio, richiesta sulla quale la Procura generale ha disposto la avocazione su analoga disposizione di archiviazione del Gip. La Procura generale, quando ha avvocato gli atti, ha scoperto che dei faldoni non erano stati studiati.

ROMANO. Credo che si riferisse a questo stesso... non so...

CIRAMI. La prego di lasciarmi completare la domanda. Credo che sia stato il sostituto procuratore generale dottor Cassata o il sostituto procuratore generale dottor Minasi ad aver detto che a seguito

della riapertura delle indagini, conseguente alla avocazione, si è scoperto che tre faldoni erano ancora custoditi presso gli uffici della polizia giudiziaria. Proprio in quei faldoni era contenuto il materiale in esito al quale hanno elevato 73 o 74 capi di imputazione.

Vorrei chiederle quindi innanzitutto qual è la riserva di cui lei ci ha parlato e se la richiesta di archiviazione e la conseguente dichiarazione di archiviazione del Gip aveva tenuto conto di questi faldoni che erano presso la polizia giudiziaria.

ROMANO. Senatore Cirami, mi ricordi le domande se eventualmente la mia risposta non risultasse chiara, anche se può essere tale. Se la mia risposta non dovesse risultare chiara, sarà perché non la so esprimere.

CIRAMI. Mi metto nei panni di qualcuno dei commissari assenti, che dovrà leggere questa ricostruzione e che forse ne capirà meno di quanto ne stia capendo io.

ROMANO. Se mi date 15 minuti, posso fare questa ricostruzione da solo, come se dettassi a verbale.

La prima questione riguarda Minasi e avevo difficoltà a dirla. Ricordo così bene questo processo e non ho dovuto fare molti sforzi per riprenderlo. Marcello Minasi, al quale mi legava fino a questa vicenda una amicizia ultraventennale, una comune militanza nella politica associativa, mi aveva avvicinato, mi aveva avvertito, avvisato, mi aveva suggerito di stare attento a questo processo, molto attento, perché questo processo era delicato, c'erano molti occhi addosso. Di fronte a qualche mia perplessità, e al fatto che io dicevo che si trattava di un processo enorme, che la Procura presso la pretura doveva inviare gli atti più ordinatamente, che invece aveva trasmesso un caos di atti, che altre carte mi arrivavano sempre, senza fine, lui mi rispondeva che se non mi sentivo di fare questo processo avrei dovuto più utilmente, più prudentemente cedere la mano, cioè restituire la delega, perché se non avevo tempo sufficiente avrei commesso qualche "smarronata", cioè qualche errore grave.

Io, proprio per questo, guardai sempre attentamente queste carte e attesi di avere tempi sufficienti con fatica enorme. Da tre anni "brucio" le estati, e vi prego di credermi. Guardai attentamente Minasi, rammaricandomi di non poter aver da lui un aiuto, l'oggetto particolare di questa attenzione, perché lui non conosceva le carte non conosceva gli atti - mi disse sempre di non conoscerli. Queste cose dette in amicizia, con mie risposte in amicizia, adesso vengono considerate come se mi avesse detto e chiesto di mandare gli atti. Gli atti li voleva, sì, e in tempo per esaminare la possibilità di avocarli di autorità. Ma in questo caso avrei dovuto scrivere in maniera tale che risultasse una mia inadempienza, tale da giustificare una avocazione. Di scrivere questo non me lo sentivo, e non lo scrissi.

Cercai invece di scrivere che qualcosa era stato fatto, andai a guardare gli atti per vedere, trovare... vidi solo che mi sarei dovuto studiare seriamente questo problema del peculato che non vedevo, e se vi interessa posso darvi una breve motivazione sul perché secondo me non c'è peculato, e non fu ravvisato neppure nei nuovi capi di imputazione.

Avrei dovuto rispondere adeguatamente perché ormai mi ero reso conto che avevo un contraddittore non più amico, ma quasi un accanito polemist. A quel punto presentai la domanda, e per questo c'è una settimana di differenza fra il momento in cui vengono chiesti gli atti per esaminarli fino al momento in cui gli ho risposto, anzi gli ha risposto il capo al quale avevo detto di aver presentato l'istanza di proroga. Torniamo alla proroga: presentai l'istanza di proroga fidando sulla sua astratta accoglibilità. Non venne accolta, secondo me per una valutazione ... mi vennero dati dieci giorni di tempo per potermi determinare. In effetti la collega colse qualcosa e disse che in dieci giorni avrei dovuto determinarmi o per una conferma della archiviazione o per una richiesta di rinvio a giudizio oppure indicare quali nuovi fatti consentivano la proroga, cosa questa correttissima, ma in controtendenza con la prassi che fa spesso imbufalire gli avvocati, perché ogni volta che c'è

una reinscrizione dello stesso fatto i pubblici ministeri ottengono la proroga. Credo di aver risposto. L'altra domanda ...

CIRAMI. Le è sembrata la soluzione più giusta quella di una archiviazione, a quanto pare incompleta perché, per quel che c'è stato riferito, sarebbero mancati dei faldoni?

ROMANO. Ah, sì, i faldoni! Dunque da me arrivavano ...

CIRAMI. Non vuole essere ingannevole la mia domanda.

ROMANO. Ho capito.

CIRAMI. Voglio dire: lei riteneva che ci fossero fatti così gravi da rasentare addirittura la configurabilità del peculato e ...

ROMANO. No, non ritenevo. Ritenevo che non ci fosse peculato.

CIRAMI. Non ha ritenuto altro se non chiedere l'archiviazione?

ROMANO. L'archiviazione non l'avevo chiesta in quel momento, l'avevo chiesta prima. Mi sarei dovuto rideterminare e probabilmente o mi convincevo che c'era il peculato, e quindi avrei fatto richiesta di rinvio a giudizio, oppure mi sarei dovuto convincere ad insistere. In quel momento mi sentivo più determinato ad insistere, ma volevo motivarlo in maniera molto più lunga, non solo con le dodici paginette con le quali avevo motivato la richiesta di archiviazione precedente, e quindi non ho visto ... Avevo solo dieci giorni di tempo, durante i quali il procuratore generale Bellitto, nel frattempo rientrato in servizio, mi chiese gli atti per esaminare l'istanza di avocazione.

E vengo ai tre fascicoli: non ne ho mai saputo, potrei dire fino a questo momento, (anche se l'ho saputo prima perché poi si parla, e si parlava anche di faldoni che mancavano) ... Devo dire che di questi faldoni non ne sapevo nulla e ne so qualcosa solo adesso, perché non solo questi tre faldoni ma chissà quanta altra roba può mancare da quegli atti. Io ricevevo gli atti, non cercavo atti ...

FIRRARELLO. Chi aveva questi faldoni?

ROMANO. O la Procura presso la pretura o la polizia ...

CIRAMI. Ci è stato riferito che li aveva la polizia giudiziaria.

ROMANO. C'è la polizia giudiziaria che se n'è occupata nel momento in cui vi è stata l'indagine conferita dalla Procura presso la pretura e quella che si è occupata dell'indagine, che poi è la stessa persona. Io per poter svolgere un'indagine celere, incaricai delle ulteriori indagini la stessa persona che aveva svolto indagini per la Procura presso la pretura e che aveva individuato corruzioni.

CIRAMI. Vorrei completare la mia domanda.

PRESIDENTE. Non possiamo trasformare un'audizione in qualcosa di diverso.

CIRAMI. Ma è emerso un fatto nuovo.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, la riscrivo a parlare per un momento successivo. Ricordo che i lavori li dirige il Presidente. Do la parola al senatore Centaro.

CENTARO. Dottor Romano, quando lei ricevette il rapporto della polizia giudiziaria nel febbraio 1995, era già in grado, sulla base della informativa, di determinarsi?

ROMANO. Da quel momento mi sarei potuto determinare.

CENTARO. La seconda proroga scade nel marzo del 1995?

ROMANO. Sì.

CENTARO. Allora come mai ...

ROMANO. Non ho chiesto una terza proroga?

CENTARO. Perché non ha chiesto una terza proroga, se aveva necessità di indagine, o come mai non ha avanzato le sue richieste?

ROMANO. Non so ... in quell'anno avevo processi di Tangentopoli, perché si era nel cuore di Tangentopoli, in particolare il processo n. 1238. Non mi fate dilungare su questo perché non ho neppure tempo di andare a cercare, non ho veramente tempo - oggi sono andato in udienza, domani andrò in udienza - di cercare le statistiche, alle quali fra l'altro non credo molto. Sapete, in base alle statistiche anche i partiti che perdono vincono sotto un altro profilo; una serie di suggestioni numeriche che potrei presentare, se non convinco per altre vie, lasciano il tempo che trovano.

Tutti hanno detto, perché così mi hanno riferito, di avermi difeso; così mi hanno detto sia Bellitto sia ... Mi hanno detto: ti abbiamo difeso perché abbiamo riferito come lavoravi. Io ho atteso di trovare il tempo per esaminare adeguatamente questi atti; c'era da sognarseli.

CENTARO. A che periodo arriviamo?.

ROMANO. Ma io fino ...a me continuavano a giungere altri atti e io prima di potermi determinare, avrei dovuto assicurarmi che non giungessero altri atti. Il fatto che di volta in volta giungessero altri atti mi faceva capire che non era arrivato il momento. L'atto più importante giunse nell'ottobre del 1995 e dall'arrivo di questo atto mi si può chiedere conto del perché ...

CENTARO. E' proprio quello che ho fatto.

ROMANO. Il fatto che in questo momento sappia ufficialmente che c'erano altri tre faldoni mi giustifica ancora di più, se eventualmente non avessi altre giustificazioni per il fatto che io ...

CENTARO. Dottor Romano, mi scusi, arriviamo all'ottobre del 1995. Quando avete rinviato gli atti alla Procura presso la pretura, fatto da cui poi sorge il conflitto di competenza?

ROMANO. Posso riprendere il discorso. Io non trovo il tempo di occuparmi di questi atti. Guardate che la situazione è che sono scaduti i termini e io mi devo determinare. Se andate in tutte le procure constatate che gli atti devono attendere anni per essere esaminati, anche tre o quattro anni, anche dopo la scadenza dei termini per le investigazioni. Su questo vi prego di non subire un senso di scandalismo.

Io ho trovato il tempo di guardare questi atti nella solita estate destinata agli arretrati più voluminosi. Quindi, ho destinato l'estate 1996 a studiare questo procedimento, insieme ad altri, e nell'ottobre 1996 ho presentato la richiesta di archiviazione.

CENTARO. Richiesta di archiviazione o rinvio degli atti alla Procura?

ROMANO. La richiesta di archiviazione venne accolta, altrimenti non avrei potuto rinviare, e venne riconosciuto anche che si trattava di una truffa, su cui si doveva continuare ad indagare. Mi furono restituiti gli atti per l'ulteriore corso (i giudici giudicano soltanto, non eseguono nulla) ed io li ho trasmessi alla Procura presso la pretura, dicendo che erano stati archiviati i reati di competenza del tribunale e che la pretura doveva procedere per i reati di sua competenza.

FIGURELLI. Riprendo la questione dell'ipotesi di reato. Subito dopo aver fatto l'affermazione che ho riferito, il dottor Bellitto - che peraltro ha parlato bene di lei, definendolo un ottimo magistrato, insospettabile, ma io sto ai fatti - afferma: "Noi" - parlando di sé e della procura generale - "abbiamo enucleato 73 ipotesi di reato a carico di 19 indagati. E guardi" - rivolto al Presidente - "ci siamo limitati ai fatti certi". Il dottor Bellitto, quindi, sottolinea l'individuazione di 73 ipotesi di reato a carico di 19 indagati, limitatamente ai fatti certi, in pochi giorni. Inoltre, descrivendo il momento dell'avocazione e l'incarico al dottor Cassata di presentargli una relazione, aggiunge: "Il processo, nel momento in cui lo prendono, era tutto scompaginato, bisognava riordinarlo materialmente; poi bisognava leggere le carte e trarne le conseguenze".

Mi rendo conto dell'eccezionale carico di lavoro che lei ci ha descritto, ma il dottor Bellitto ci ha parlato di 20 giorni di lavoro, di 21 ufficiali di polizia giudiziaria impegnati, di tanta gente ascoltata e del risultato raggiunto, che certo ci fa impressione se paragonato non a quello che è stato fatto o non fatto precedentemente, ma ad un lasso di tempo così grande quale quello che abbiamo chiarito fino a questo momento.

Dottor Romano, come mai queste ipotesi di reato non sono state formulate prima da lei e dal dottor Giorgianni?

ROMANO. Il dottor Giorgianni a quel punto non c'entra più.

FIGURELLI. Non c'entra più dal 1996, ma fino a quel momento...

ROMANO. Sì, ma non se n'è occupato. Lo ripeto: glielo devo, perché con quella mia lettera probabilmente ho creato qualche equivoco, che peraltro tra di noi è stato immediatamente chiarito.

FIGURELLI. Allora le chiedo: come mai non sono state individuate da lei quelle ipotesi di reato? E ancora: nel corso di questa indagine ci si è imbattuti o si è vista una correlazione di questi fatti con azioni o interventi di logge massoniche, che a Messina - sappiamo - hanno una grande tradizione?

ROMANO. Se è vero quello che mi diceva il senatore Cirami, ossia che si è perduto un fascicolo ...

CIRAMI. Tre fascicoli.

ROMANO. ... tre fascicoli e che da questi tre fascicoli sono scaturite le imputazioni, potrei dire che non potevo saperne nulla, ma non lo dico. Io credo infatti che le imputazioni siano scaturite dalle consulenze che mi giunsero il 10 ottobre 1995, che io guardai allora velocemente e che erano molto complesse. Da tali consulenze, per quello che intravidi allora, si sarebbero potuti trarre molti capi di imputazione, ma io non li presi in esame in quanto le ragioni per cui io mi andavo determinando per la richiesta di archiviazione stavano a monte.

Se era vero, se è corretto quello che io ho scritto nella mia argomentazione, non ci sarebbe stato bisogno di andare ad esaminare le consulenze. Io facevo un ragionamento giuridico, che non posso ripetere adesso perché entrerei nel merito della questione. Darei contezza del perché io non

l'ho pensata come oggi la stanno pensando i magistrati della Procura generale, conferendo un indebito vantaggio agli attuali imputati o un disturbo ad alcuni colleghi, la legittimità delle cui argomentazioni riconosco pienamente.

Si vive così nell'attività giudiziaria: per tesi e antitesi, per esami e riesami, in continuazione. Non mi definite retorico, ma la verità noi la scopriamo solo attraverso punte di *iceberg*: compaiono solo quelle e ciò che c'è sotto noi lo ricostruiamo per presunzione, ossia per meccanismo logico e non perché siamo presuntuosi. Questo è fisiologico.

Per mia soddisfazione personale, mi riservo di poter dire un domani a tutti quelli che mi conoscono: avete visto che avevo ragione? E questa soddisfazione - lo posso anticipare - sarà possibile anche nel caso di condanna.

PRESIDENTE. Non andiamo troppo avanti, altrimenti rischiamo di ledere diritti che non possiamo toccare.

ROMANO. Sì, certo, chiedo scusa.

CURTO. Dottor Romano, parte importantissima di questa audizione mi pare sia centrata soprattutto sulla responsabilità relativa alla lentezza della conduzione dell'inchiesta e alla titolarità della stessa. Ella ha affermato poco fa, in maniera molto chiara, che il magistrato Giorgianni non ha avuto occasione di affrontare il procedimento in quanto, anche se cointestatario, il vero titolare era lei. Anch'io però cerco di procedere seguendo un criterio di presunzione intellettuale (che non è certamente la presunzione cui si fa riferimento in altre circostanze) e le chiedo un ulteriore chiarimento.

Quando il Procuratore generale parla del fatto che si occupavano dell'inchiesta sia il dottor Romano sia il dottor Giorgianni, a tale termine "occuparsi" io do una valenza diversa rispetto a quella di essere cointestatario. Per me occuparsi di un'inchiesta significa in effetti poter porre in essere tutti gli atti e le iniziative idonee ad arrivare al punto centrale dell'inchiesta stessa.

Questa presunzione diventa ancora più forte quando dalle stesse dichiarazioni del Procuratore generale emerge, pressoché testualmente: "Poi Giorgianni fu eletto senatore e il dottor Romano è rimasto probabilmente smarrito tra quei 24 faldoni". Questo mi farebbe pensare che addirittura chi si sia maggiormente occupato dell'inchiesta sia stato Giorgianni e solamente dopo la sua elezione a senatore lei ha avvocato a sé la stessa ed è rimasto in conseguenza smarrito di fronte non solo alla voluminosità del materiale cartaceo, ma anche alla mancata catalogazione e mancata disciplina che contraddistingueva l'inchiesta stessa.

Vuol chiarire definitivamente questo fatto?

ROMANO. Mi dispiace, ma su questo punto con il procuratore Bellitto abbiamo posizioni contrarie. Egli, molto probabilmente nella foga di difendermi, ha usato parole che sono andate oltre il senso che lui voleva attribuire loro. Io mi sono sempre e da solo occupato di questo processo, dando ogni tanto qualche notizia a Giorgianni, col quale prendevamo il caffè insieme, svolgevamo ancora insieme delle indagini. Anzi, lui andava fuori molto spesso, essendo tra l'altro molto più giovane di me e facendo quindi meno fatica, mentre io non ci andavo mai; poi, quando tornava mi riferiva ciò che aveva visto e che aveva fatto, mi comunicava le sue impressioni ed io facevo lo stesso. Solo in questo senso egli sapeva, ma poteva anche dimenticare l'indomani di aver saputo.

Questo senso della conoscenza è sfuggito al procuratore generale e sono sicuro che nella sua onestà intellettuale, se fosse chiamato in questo momento, lo riconoscerebbe.

CURTO. Noi dobbiamo stare ai fatti, non alle intenzioni.

ROMANO. E io dico che il fatto è diverso. Bisognerà appurarlo. Mi sono occupato sempre e solo io di tale inchiesta.

Il fatto di essere rimasto smarrito dopo l'elezione di Giorgianni è vero. Io sono rimasto smarrito, ma per un altro processo, il famoso n. 1238, che gestiva Giorgianni, con la sua capacità di usare il *computer* e con la mentalità agile che lo caratterizza. Dopo che lui se ne è andato, in quell'enorme nube di carte io ho fatto fatica ...

FIGURELLI. Qual è il procedimento n. 1238?

ROMANO. E' il processo che si occupa di tutta la Tangentopoli messinese, quello da cui di volta in volta sono stati tratti gli stralci per andare avanti. E' il processo che affronta - lo dico impropriamente perché è una cosa che può essere contestata ai magistrati - il fenomeno della Tangentopoli messinese, al quale siamo però risaliti da alcuni fatti che conoscevamo, da alcune circostanze che ci hanno fatto intravedere il fenomeno stesso e rispetto alle quali abbiamo incanalato la ricerca. Nel processo n. 1238 confluivano le notizie di reato e dallo stesso di volta in volta venivano tratti gli stralci per andare al dibattimento.

In quel caso, sì, sono e siamo tutti rimasti smarriti. Il modo di lavorare di Giorgianni, la sua capacità di fare veloci collegamenti, di trovare immediatamente tra 300-400 interrogatori quei tre che servivano per far partire una nuova indagine, per formare un nuovo fascicolo, era veramente particolare e ci manca. Probabilmente il Procuratore generale avrà messo insieme queste due indagini e si è espresso in quel modo, suggestivamente, tradito forse dal desiderio di tirarmi fuori. Ma non sapeva, e di questo me ne dolgo, che sono capace di difendermi da solo, senza bisogno che si dicesse: "E' un povero sciocco, ma non ne ha colpa". In fondo è questa la figura che mi si fa fare: ha fatto quello che poteva e che sapeva. La verità è diversa. Se devo prendermi delle responsabilità me le prendo; ma essere assolto e prosciolto da ogni sospetto perché sciocco, questo davvero non lo accetto.

PRESIDENTE. Lei non deve essere prosciolto da nessuna accusa perché non è accusato da nessuno.

ROMANO. La ringrazio, ma voglio essere considerato dall'opinione pubblica una persona che non ha delinquito perché incapace di delinquere, incapace di sbagliare, incapace di frodare.

CARRARA. Dottor Romano, sono consapevole che lei non si trova di fronte alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura e perciò non le domanderò perché, a fronte di sopravvenienze costituite da nuove notizie di reato (c'erano delle altre informative che mandava la polizia circondariale da lei delegata) lei non abbia iscritto nuovi indagati per nuovi titoli di reato. Lei sa benissimo che per ogni indagato corrisponde un distinto procedimento penale, quindi lei poteva benissimo superare la questione. Però io vorrei che lei spiegasse alla Commissione d'inchiesta perché, a fronte di una assegnazione congiunta a lei e al dottor Giorgianni, lei di fatto ha esautorato il dottor Giorgianni. Infatti lei ha sottoscritto una nota di delega di indagini alla polizia giudiziaria, lei ha sottoscritto le richieste di proroga, lei ha determinato il conflitto di competenza contro il pretore circondariale, lei teneva nella sua stanza il fascicolo processuale. Questa concertazione con Giorgianni, tenuto conto che Giorgianni, come lei stesso ha detto, era il Di Pietro messinese, aveva dato adito all'emersione della Tangentopoli messinese...

ROMANO. Non l'ho detto io .

CARRARA. Ma c'erano dei collegamenti fra queste indagini e mani pulite. Vorrei che lei spiegasse alla Commissione perché di fatto ha esautorato Giorgianni da questo tipo di indagini, che certamente costituivano l'*iceberg* sommerso di quella tangentopoli messinese.

ROMANO. Io rispondo anche a quella domanda che lei dice di non volermi fare perché mi rendo conto che invece è importante. Non è che io non ho iscritto le persone man mano che arrivavano, il che mi avrebbe consentito questo *escamotage* in rapporto alla iscrizione; ma iscrivere una persona alla quale si può contestare il concorso nella truffa mi avrebbe posto in una posizione di decadenza di termini per quelli iscritti prima, perché avrei potuto fare le indagini, ma soltanto limitatamente alle persone iscritte successivamente, non a quella iscritta prima. Avrei concluso poco. Ma non è per questo che non le ho iscritte. Ripeto, io ho guardato tutti gli atti, perché avrei potuto anche iscrivere tre mesi dopo, l'importante era che non li avessi iscritti sei mesi dopo... Non ho iscritto queste persone perché non c'era più bisogno di indagare su di esse. Quando io ritengo che crolli la colonna portante di un'indagine, per cui non si può più parlare di truffa e di abusi nei confronti di certe persone, non ho più bisogno di andare a vedere quali sarebbero potuti essere gli elementi di fatto di quella truffa, ove io non mi fossi determinato a ritenere inconsistente il pilastro portante.

La seconda domanda riguarda il Giorgianni. Quello che è avvenuto non si può definire esautoramento di Giorgianni. Giorgianni, non so se avete avuto la possibilità di conoscerlo nel suo lato caratteriale - è una persona che tutto potrebbe subire tranne che un esautoramento. E' così. A Giorgianni interessarsi di questo procedimento non lo stimolava, e questo non perché scegliesse tra processo e processo. Questo era mio e di volta in volta prendeva da me determinate cose. Sapeva che io andavo avanti in un certo modo, qualche volta mi dava la sua solidarietà.

CURTO. Ma questa è una sua idea o glielo ha detto Giorgianni?

ROMANO. No, è una mia idea, perché su qualche altro problema su cui lavoravamo insieme, quando io gliene parlavo, lui mi faceva più domande, mi dava qualche suggerimento in più, eccetera.

FIGURELLI. Lei all'inizio ha parlato di consigli preziosi di Giorgianni

ROMANO. Ho parlato di sostegno, delle mie impressioni, perché io mi lamentavo sempre del modo di agire dei Procuratori presso la pretura, i quali partivano per grosse indagini, partivano come un'orchestra che rulla i tamburi, poi nel momento in cui il rumore era altissimo, loro individuavano un reato di competenza superiore e mandavano su tutto. Era un sistema che disturbava i nostri tempi, la nostra organizzazione; disturbava sia me che Giorgianni. Questo lui lo riconosceva e di questo noi per lo più parlavamo. Non si può dire - credo - che quello che è avvenuto sia esautoramento di Giorgianni. D'altra parte io mi occupai di questo processo seriamente, studiandolo pagina per pagina, nell'estate del 1996, quando, mi sembra, Giorgianni ormai era andato via.

CALVI. Le farò soltanto domande di precisazione. Veramente non ho ancora capito sulle imputazioni. Le chiederei di essere più preciso, perché ciò non interessa i fatti nella loro materialità, ma il problema è solo di stabilire le varie competenze, perché sembra che a Messina vi siete occupati tutti della Procura generale.

ROMANO. Le imputazioni che mi venivano dalla pretura erano quelle che avevano non contestato per iscritto, ma intravisto: erano truffa aggravata, abuso e falso. Se non sbaglio avevano ipotizzato anche una turbativa d'asta. Io ragionai su tutti questi reati, poi ho allargato l'iscrizione quando mi venne depositata l'informativa, ed ho ipotizzato astrattamente, per comodità di ragionamento, le ipotesi accusatorie. Cioè ho fatto conto di essere un giudice al quale avessero proposto queste imputazioni. Ed ho configurato, ma non contestato, una truffa aggravata, la quale sarebbe stata perpetrata attraverso abusi dei pubblici ufficiali, nella specie sarebbero stati Cuzzocrea e la Paone, attraverso falsi, che sarebbero stati quelli dei truffatori che avevano presentato documentazione falsa e turbativa d'asta, reati che sarebbero stati commessi nell'adempimento degli acquisti da parte della

farmacia. In tutti questi reati vidi che l'architrave portante era la Paone. Vidi che questa architrave sarebbe potuta crollare facilmente, e crollando questa persona sarebbero venuti meno tutti i reati che si potevano attribuire ai pubblici ufficiali, i quali avrebbero potuto aver bisogno della collaborazione di questa persona per potere concorrere nelle truffe, perché di questo si parlava. Si trattava di persone di grande notorietà a Messina. Vi prego di aiutarmi a dire bene le cose e quindi prospettatemi ogni dubbio che possa sorgervi. Si trattava di persone note, di fatti particolarmente scandalosi, di aspettative di giustizia enormi che sarebbero nate su questo caso una volta che ci fosse stato l'inizio di un procedimento. Il crollo di un'indagine di questo genere avrebbe creato una sfiducia nella giustizia di proporzioni gigantesche, nel momento in cui cominciamo a perdere nel 1996 tutto quel favore popolare che ci eravamo conquistati prima, con le precedenti indagini. Lo stavamo perdendo nei fatti milanesi, lo stavamo perdendo anche a Messina.

PRESIDENTE. Quali fatti milanesi?

ROMANO. Di Pietro, le polemiche su Di Pietro, le dimissioni di Di Pietro... e lo stavamo perdendo anche a Messina, anche perché accusavano i magistrati, dopo l'elezione di Giorgianni, di servirsi delle loro inchieste ...

PRESIDENTE. Questo passaggio non mi è chiarissimo. Cosa vuol dire che la magistratura cominciava a perdere il favore popolare?

ROMANO. Il favore popolare non deriva dal fatto che si conosca l'esattezza e la correttezza dei nostri modi di procedere, molto spesso noi per correttezza siamo costretti ad affrontare anche l'impopolarità; deriva dal fatto dell'immagine. Quando Giorgianni si è presentato per le elezioni, rimanendo qui a Messina, molti dissero che era meglio che facesse il magistrato, sapendolo fare bene. Chi non militava nello schieramento che lui scelse per candidarsi - e non erano pochi a Messina - cominciò a portare nelle critiche e nelle opposizioni questo argomento: si è servito della notorietà del suo lavoro per fare carriera in politica; adesso se ne va, poi le indagini non si faranno più, ha sollevato tutta una nube... Le difficoltà sono venute poi, ma non perché se ne è andato lui, sono venute per le ragioni per cui si trovano in difficoltà tutte le Procure generali. Io qui vorrei dire tanto su questo, ma mi rendo conto che è come se parlassi in Parlamento...

PRESIDENTE. Questa sua digressione non è stata chiarissima e non ci ha aiutato molto. Il favore popolare nei confronti della giustizia è un concetto molto vago.

ROMANO. Io incominciavo a sentire anche questo problema ed allora l'indagine l'ho guardata sotto il profilo delle probabilità che aveva di trovare un successo dibattimentale.

PRESIDENTE. E' questa la preoccupazione che deve sempre informare l'azione della giustizia.

ROMANO. Questo voglio dire. Io mi trovavo in un momento in cui a maggior ragione dovevo fare quello che è sempre il dovere di tutti i magistrati. Ritenni che probabilità di successo ce ne erano poche, che le conseguenze di un insuccesso sarebbero state gravi e quindi mi indussi a presentare la richiesta di archiviazione, convinto che in quel momento era il miglior partito da prendere. Anche perché l'archiviazione non fa danno, nel senso che il processo si può sempre riaprire: è l'assoluzione dibattimentale che fa danno, perché quel processo non si potrà più riaprire.

I lavori proseguono in seduta segreta.

OMISSIS

I lavori riprendono in seduta ordinaria..

ROMANO. Ma l'ho fatto perché fra le cose di cui si tiene conto... ecco perché - non lo avevo detto? - volevo evidenziare che in una archiviazione non si mette in conto la convinzione dell'innocenza dell'indagato. L'innocenza dell'indagato di fronte a una richiesta di archiviazione resta lontanissima, non si afferma, e io volevo dire che non si affermava l'innocenza dell'indagato. Io affermavo soltanto il pericolo che gli elementi non fossero sufficienti per avere successo. E' questa la ragione, l'obiettivo di un Pubblico Ministero.

PETTINATO. Prima domanda. Torno sulla sua lettera a "Il Giornale" di cui le leggo una parte: "Ancor più mi sorprende ed amareggia, inoltre, il prevedibile e ingeneroso arroccamento del mio ex collega sul dato meramente formale rappresentato dalla annotazione sul registro generale della Procura del mio solo nome quale assegnatario del procedimento, quando invece era ed è a tutti noto che in quel periodo i processi inerenti alla Pubblica Amministrazione, assegnati indifferentemente a me o a lui, venivano col consenso del Procuratore capo, comunque trattati congiuntamente da entrambi. Del resto, a prescindere dal fatto che, se mal non ricordo, anche il nome del collega dovrebbe risultare annotato sulla copertina del fascicolo, rammento con certezza che vi fu..."

Stasera lei ha detto testualmente: "eravamo cointestatari io e Giorgianni", ma poi ha aggiunto: "io ero capofila, coordinatore" e ha spiegato quale fosse secondo la prassi a Messina il ruolo del coordinatore. Ha ancora detto: "abbiamo incaricato separatamente la polizia di indagini e poi insieme abbiamo incaricato i Carabinieri". Lei ha poi ancora affermato testualmente: "l'indagine fu affidata a entrambi, a me come primo assegnatario e coordinatore. A un certo punto di questo fascicolo cominciai ad occuparmene prevalentemente io". Lei stasera sostanzialmente dice che Giorgianni non se ne è occupato.

ROMANO. Sì, sì.

PETTINATO. Mi permetterei di suggerirle che vi sono contraddizioni che, anche in ragione del suo ruolo, dovrebbe cogliere.

ROMANO. Sì, sì, colgo ... quando si parla e si pensa a tante cose, le parole vanno lette, e allora consentitemi una interpretazione autentica, con l'aggiunta di qualche altro elemento che non sapete.

Questa lettera è nata nel momento in cui il dottor Giorgianni ...

PETTINATO. Ma questo ce lo ha già detto.

ROMANO. No, sto dicendo proprio ... la lettera è nata nel momento in cui Giorgianni aveva chiesto alla Procura di sapere cosa risultava dal registro. Io mandai la lettera nel pomeriggio; la mattina Giorgianni aveva chiesto cosa risultasse dal registro. Ciò mi indusse a guardare nel registro; vidi che risultavo io solo. Avevo l'impressione che ci fosse qualcosa, ma non avevo la certezza, non potevo dirgli che era cointestatario. Poi ho saputo che quello che mi sembrava di ricordare, cioè questa cointestazione, c'era effettivamente, e scrissi ...

PETTINATO. Ciò comportava quindi un dovere del dottor Giorgianni di indagare in questa vicenda?

ROMANO. No, no assolutamente, non comportava un dovere di interessarsi ... comportava a me il dovere di ottenere anche la sua firma o comunque, pur senza la firma, avrei compiuto un atto in ogni caso legale, valido, anche se ...

PETTINATO. Questo ce lo ha già detto: solo in caso di contrasto ...

ROMANO. ... sarebbe venuto fuori. Mi comportava comunque il dovere di informarlo di ciò che stavo per chiedere. Quando venne il momento di chiedere qualcosa, Giorgianni non c'era più.

PETTINATO. Lei, dottor Romano, conferma quello che ha detto poc'anzi che dato il suo ruolo di coordinatore, solo in caso di contrasto lei avrebbe agito da solo?

ROMANO. Certamente, in caso di contrasto avrei agito da solo e da questo si sarebbe potuto ... era già accaduto un fatto del genere, cioè di qualcuno che non essendo più d'accordo, aveva deciso di uscire...

PETTINATO. Deduco che non essendoci mai stato contrasto, vi fosse accordo. Ma questo è comunque poco importante.

ROMANO. Sì, ma non necessariamente conoscenza. Il momento dell'accordo sarebbe dovuto venire all'atto in cui avremmo dovuto presentare una richiesta. In quell'occasione avrebbe dovuto esserci l'accordo.

PETTINATO. Gli avvertimenti amichevoli che il dottor Minasi le rivolse rispetto a queste indagini, vale a dire l'invito a muoversi con estrema attenzione, immagino - mi contraddica se non è così - che rappresentassero un'esortazione a non arretrare dinanzi al rischio di investire persone note in città che potevano essere interessate da questa indagine.

ROMANO. Certamente.

PETTINATO. Il dottor Minasi le fece riferimento specifico alla delicatezza dell'indagine derivante anche dal fatto che esisteva un rapporto di parentela fra il principale indagato e il Procuratore capo della Repubblica? Il fatto è comunque notorio.

ROMANO. Non avrebbe avuto bisogno di farlo perché il fatto è notorio. Sarebbe stato un riferimento che poteva farsi con una strizzatina d'occhio, tanto ...

PETTINATO. La domanda è un'altra. Il dottor Minasi le disse per caso di indagare accuratamente e attentamente perché questo fatto avrebbe potuto indurre il sospetto che lei non facesse il suo dovere? Oppure le disse ...

ROMANO. Non arrivò a dirmelo quanto meno per rispetto alla mia intelligenza, perché io ero a conoscenza di questo fatto. Il legame di parentela è cognato di cognato.

PETTINATO. Sì, lo sappiamo, il grado di parentela è stato oggetto di una dichiarazione pubblica del Procuratore a una televisione.

ROMANO. Devo dire che in precedenza vi erano stati altri processi e avevamo fatto una volta una richiesta di rinvio a giudizio. Era stato rinviato a giudizio, ma poi fu assolto.

PETTINATO. Ma chi fu rinviato a giudizio?

ROMANO. Cuzzocrea Dino, credo; i fratelli sono Dino, Aldo e Diego, che è il rettore.

PETTINATO. Lei ha detto che l'ultima carta, quella che ha consentito le imputazioni fatte dalla Procura generale, le giunse il 10 ottobre 1995.

ROMANO. Sì.

PETTINATO. Questo vuol dire che lei il 10 ottobre 1995, leggendo quelle carte, ha apprezzato la possibilità di elevare le imputazioni elevate poi dalla Procura generale?

ROMANO. No, no il ragionamento che facevo era a monte della questione. Il perno che mi avrebbe consentito di poter elevare quel tipo di imputazioni, che poi avrebbero anche potuto essere tre o quattro, perché sono quasi tutte simili o in concorso e quindi si sarebbero anche potute accorpate ... ricordo che avrebbe potuto essere in quel documento, quando ho saputo delle imputazioni, immaginai che le avessero tratte da quello, ma potrebbero averle tratte anche da altri documenti che non erano arrivati a me. Immaginai ed immagino, non ne ho la certezza perché non gliel'ho chiesto. Io comunque non avevo bisogno di andare a guardare per determinarmi, cioè non avevo bisogno di inserire quel documento nelle argomentazioni che andavo facendo nella motivazione di richiesta di indagine, perché già prima ...

I lavori procedono in seduta segreta.

OMISSIS

I lavori riprendono in seduta ordinaria.

CENTARO. Dottor Romano lei ha detto più volte che il senatore Giorgianni era cointestatario del processo ancorché in veste di consigliere o comunque di persona alla quale lei riferiva, con la quale parlava ...

ROMANO. Non era contestatario "in qualità di"; era cointestatario in tutto, ma poi in pratica la sua cointestazione diede luogo soltanto ...

CENTARO. Vorrei capire: lei ha detto che era molto impegnato a causa del suo lavoro, e via di seguito. Ha mai prospettato al senatore Giorgianni la possibilità che si occupasse lui in prima fila di questa indagine, essendo lei molto occupato?

ROMANO. Lui non era meno occupato di me. Sarebbe stata una proposta indecente perché avrei dovuto dirgli: occupartene tu, perché io magari ogni tanto voglio farmi un viaggetto e andare io da un'altra parte. Sarei stato lietissimo se lui mi avesse detto: ti voglio alleggerire, questo lo faccio solo io. Magari!

CENTARO. Il Procuratore capo ha l'abitudine di chiedere notizie sullo stato dei procedimenti, e ancor più su quelli di maggiore importanza? In particolare, su questo ha chiesto notizie?

ROMANO. No, lui chiede notizie su procedimenti di cui deve dare notizia, riscontro, o che comportano particolari ragioni per chiedere notizie. Di solito riceve le notizie; noi la mattina andiamo lì e chiacchierando di quel che abbiamo fatto la sera prima o di altre cose, gli diamo notizia anche di questo. Lui ci chiede solo dei procedimenti di cui ha motivo o ragione, perché ci lascia totalmente liberi, e non ha ...

CENTARO. Lei ha riferito su questo processo e sullo stato in cui si trovava?

ROMANO. No, non ho riferito.

CENTARO. E del problema di carico del lavoro?

ROMANO. Di problemi di carico di lavoro sempre!

CENTARO. In generale, certo, ma su questo procedimento in particolare?

ROMANO. No, su questo no, perché i problemi di carico di lavoro erano relativi anche a processi più grossi di questo.

CENTARO. Ma ha riferito di questo processo?

ROMANO. No, di questo processo non ho riferito, anche per non metterlo in imbarazzo perché queste persone lui avrebbe potuto incontrarle a tavola, a cena, in qualsiasi momento. E io parlandogliene, nel caso che avessi voluto considerarli benevolmente, era come se andassi a chiedergli un ritorno in mio favore per questo atteggiamento e, nel caso che avessi dovuto perseguirli più duramente, riferendogliene avrei verificato cosa lui mi rispondeva. Sarebbe stato imbarazzante, così come lo sarebbe stato se egli me lo avesse chiesto.

FIRRARELLO. Poco fa, all'inizio della sua esposizione, lei ha detto che parlava di alcune cose su cui avrebbe preferito non riferire, poi però si è interrotto.

ROMANO. Sì, pensavo a ciò che ho appena detto, in merito ai miei rapporti con Minasi, a quello che poi è diventato un punto di scandalo per lui, per avere a suo dire ripetutamente fatto richiesta.

A questo riguardo vorrei precisare che posso riferire - non credo di averlo fatto e consentitemi di farlo adesso - la cronologia esatta delle lettere ufficiali che sono intercorse tra la procura e Minasi.

PRESIDENTE. Se nel corso delle altre audizioni dovessimo sentire il bisogno di qualche precisazione, le chiederemo di mettere per iscritto tale cronologia; adesso non è necessario. Peraltro, lei ha già dato una risposta alla domanda del senatore FIRRARELLO.

FIRRARELLO. Le rivolgo allora un'altra domanda. Lei ha parlato di inchieste importanti, condotte in tutti questi anni, da cui sono scaturiti processi altrettanto importanti ed anche talune condanne, in materia di reati contro la Pubblica Amministrazione, Tangentopoli e quant'altro.

ROMANO. C'è stata recentemente la condanna di Piccione, un onorevole socialista di qualche anno fa, ma soprattutto sono intervenuti moltissimi patteggiamenti. Vorrei introdurre per un momento una riflessione sulla collocazione storica della vicenda.

Noi agivamo mettendo quella che poi è stata definita troppa carne al fuoco (e che in effetti si è rivelata tale) perché avevamo fiducia che il problema sarebbe stato poi politicamente affrontato e risolto. Sarà difficilissimo svolgere ora tutti questi processi a molte persone, lo diceva già allora Colombo...

FIGURELLI. Che significa "politicamente"?

ROMANO. Significa che sarebbero intervenute alcune vie legislative per consentire i chiarimenti dei fatti con degli sconti, in modo da incoraggiare le persone a dire quello che sapevano e ad ammettere le loro responsabilità ottenendone un vantaggio; in tal modo si sarebbe raggiunto il risultato di conoscere la verità.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, non sono considerazioni nuove, che ascoltate questa sera per la prima volta. E' una teoria generale di Mani pulite rispetto a Tangentopoli che viene ribadita da cinque anni.

FIGURELLI. Ma non così, non in questi termini!

PRESIDENTE. Non così perché lei è un lettore distratto. Prego, dottor Romano.

ROMANO. Questo ci portava a lavorare in fretta, anche perché il favore di cui godevamo allora da parte della stampa e dell'opinione pubblica induceva molti indagati a non ricorrere a resistenze passive, a non adottare strategie del tipo: "prima dimostratemi il mio coinvolgimento e poi si vedrà". Invece gli indagati accedevano facilmente al nostro invito a dirci tutto quello che sapevano, perché poi si pensava che avrebbero potuto fare patteggiamenti tombali, definitivi, uno per tutti.

E in effetti moltissimi patteggiamenti sono stati richiesti, cosicché molti processi si sono risolti in quel modo e non hanno avuto risonanza esterna. Che tutta la nostra attività non sia sfociata in un elevato numero di processi è una critica che attualmente viene mossa, perché chi aveva delle aspettative non si è trovato di fronte a processi spettacolo. Non c'è stato quel piacere sottile e sadico - per chiunque l'avesse voluto - dei tempi della rivoluzione francese, quando le donnette andavano ad assistere ai processi sferruzzando e poi, quando si chiedeva loro il giudizio, mettevano il pollice in giù. Questo non c'è stato, ma questo fa agio sull'immaginazione pubblica, sui veloci cambiamenti delle simpatie e delle antipatie, del successo presso l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Questo collegamento tra le inchieste giudiziarie e il Terrore è un po' singolare. Dopo due secoli sono arrivati anche i diritti alla difesa!

ROMANO. Esatto, ma c'era tutto questo. Ho fatto questa considerazione di carattere storico e vi chiedo scusa perché esorbita un po' dal nostro discorso ma ...

PRESIDENTE. Quando abbandoniamo il terreno dei fatti, sento delle considerazioni che mi lasciano un po' perplesso.

ROMANO. Voglio dire che la mia non è una critica. Posso portare un lungo elenco di procedimenti arrivati al dibattimento e di condanne. Dovrei cercarlo perché non l'ho qui in questo momento, ma posso sicuramente produrlo.

MANGIACAVALLO. Dottor Romano, al di là delle dissertazioni sulla filosofia del diritto o della confusione che si è ingenerata in me, contrariamente a quello che io speravo, ossia che lei potesse chiarire aspetti fondamentali della vicenda, desidererei ritornare solo ed esclusivamente sui fatti che attengono all'indagine sulla farmacia del Policlinico, anche per confrontare quello che è stato detto nella passata audizione e quello che possibilmente non è emerso nella giusta misura questa sera.

E' stato detto che durante la custodia cautelare del rettore Stagno D'Alcontres ci sarebbe stata un'inchiesta dettagliata, precisa e scrupolosa, commissionata da chi lo sostituiva, che già metteva in evidenza in maniera chiara ed inequivocabile quanto si verificava all'interno del Policlinico circa la richiesta di farmaci e di reattivi da parte delle varie cliniche e la sovrabbondanza degli stessi nei frigoriferi dei laboratori. Questa circostanza, tra l'altro, sarebbe stata anche accertata dai NAS, secondo quanto è stato dichiarato nella scorsa audizione.

Lei, che ha seguito direttamente questa indagine, era a conoscenza dell'inchiesta condotta durante la custodia cautelare del rettore Stagno D'Alcontres e della relazione dei NAS? Non vorrei infatti che fossero state sottovalutate alcune indicazioni che io ritengo fossero già allora particolarmente significative.

ROMANO. Io ho visto che era stata fatta una ispezione; non ricordo adesso di avere notato che fosse in coincidenza con un arresto o con altri particolari del genere, ma quando ne valutai l'importanza la considerai come un'ispezione che avrebbe potuto sollecitare l'interesse della Corte dei conti su come malamente veniva speso il denaro, ma non come un atto che avesse diretta incidenza nel fatto che mi riguardava.

Scusate, io torno sempre a divagare forse un po', ma io ero di fronte ad un fatto, ossia ad una serie di truffe imputabili ad alcune persone; accanto a questo c'era il fenomeno una pessima gestione. La truffa mi consentiva di addentrarmi nel fenomeno ma sempre in relazione alla sua fattispecie di truffa, o a quella di abuso, per chiarire meglio il reato che avrei potuto e dovuto individuare. Tutte queste indagini, tuttavia, avrebbero riguardato anche un approfondimento su tutto il fenomeno. E indagini sui fenomeni noi magistrati non dovremmo farne; in ogni caso, anche volendole fare, richiederebbero impegni e attrezzature che non abbiamo. Quindi, ripeto, io ho considerato questo fatto per quanto mi interessava, ossia per la truffa. E una volta che avevo trovato un argomento che stava a monte di tutte queste ragioni, il mio approfondimento era finito. Non posso rispondere in altra maniera.

Chiedo scusa se ho parlato tanto stasera, ma ho voluto rispondere a tutte le domande perché mi sarebbe sembrato assolutamente ingeneroso e antidemocratico trincerarmi dietro le omissioni o il segreto. Tuttavia, per molte delle risposte alle vostre domande mi si potrebbe forse rimproverare, non da voi ma da altri ...

PRESIDENTE. Dottor Romano, in primo luogo ha chiesto lei di essere ascoltato dalla Commissione.

ROMANO. E' vero, l'ho chiesto io.

PRESIDENTE. Inoltre, prima ancora di essere ascoltato dalla Commissione, ha ritenuto di dover intervenire sulla vicenda con una lettera ad un giornale, in cui dava chiarimenti che nessuno le aveva chiesto. Lei ha inviato questa lettera sulla base di una telefonata del senatore Giorgianni alla procura, che chiedeva se il suo nome era nel fascicolo. Tutte queste vicende, pertanto, non sono nate all'interno della Commissione.

ROMANO. Non volevo fare affermazioni in contraddizione con quello che lei sta dicendo, ma sottolineare soltanto che molte domande riguardano punti ancora aperti del processo. Avrei potuto richiamare il segreto processuale, ma non l'ho fatto perché io credo che il compito di chi parla con una Commissione parlamentare di inchiesta sia di dire tutto quello che sa.

PRESIDENTE. Le siamo grati.

MANGIACAVALLLO. Dottor Romano, a parte il fatto che noi non siamo venuti qui per curiosare, ma penso che abbiamo un ruolo istituzionale indiscutibile, le ho chiesto - e lei ancora non mi ha risposto - se, indipendentemente dall'interpretazione che si poteva dare sulla responsabilità della magistratura, contabile o meno, lei era venuto a conoscenza e se aveva letto sia la relazione che è stata commissionata all'interno del Policlinico durante la custodia cautelare del dottor Stagno D'Alcontres, sia la relazione dei NAS. Tali relazioni parlavano specificatamente - a detta dei suoi colleghi che abbiamo audito nella scorsa settimana - di un aggio del 5 per cento, di richieste fatte dai direttori di clinica di gran lunga superiori alle reali esigenze, della mancata effettuazione di una regolare gara di appalto, del fatto che non veniva praticato lo sconto del 50 per cento sui prezzi dei farmaci o che non venivano richieste le molecole bensì il nome commerciale degli stessi. Io non sono un magistrato - glielo preciso - ma non penso che questi siano reati di interesse e pertinenza solo ed

esclusivamente della magistratura contabile; ritengo che per molto meno la magistratura a volte ha effettuato delle indagini scrupolose e attente, per le quali esprimo particolare gratitudine.

Desidero sapere: lei era a conoscenza di queste relazioni e di queste indagini, sì o no?

ROMANO. Sì, le ho viste ...

MANGIACAVALLO. Bene, sono soddisfatto.

Le faccio una seconda domanda, ricollegandomi a quanto è stato chiesto espressamente dal collega Lumia, non avendo forse sentito la sua risposta. Il collega Lumia le ha chiesto se lei ha letto l'atto di stipulazione della convenzione tra il Policlinico e la Sitel, risalente, se non ricordo male, al 1989. Era una convenzione decennale, ventennale, quinquennale? Mi pare difficile che non sia stata rinnovata nel tempo.

ROMANO. Non lo ricordo. Lo direi, ma veramente non mi sovviene.

MICCICHE'. Dottor Romano, anch'io non sono magistrato e ho lasciato che tutti i colleghi le ponessero le domande specifiche relative alle inchieste in esame, ai modelli 45 o 21 e quant'altro; però vorrei cercare di capire quello che ritengo il vero nodo della nostra audizione, ossia quanto il senatore Giorgianni fosse o meno a conoscenza dell'inchiesta sulla Sitel.

Lei purtroppo non ha fatto chiarezza sul punto fino a questo momento, mi dispiace dirlo, nel senso che esiste la lettera di cui abbiamo già parlato più volte, e qui c'è scritto chiaramente e per sua penna, al di là del titolo : "A tutti era noto che in quel periodo i processi inerenti la Pubblica Amministrazione venivano comunque trattati congiuntamente da entrambi". Quindi tutti significa anche quello della Sitel . All'inizio della sua audizione odierna lei ha testualmente detto : " l'inchiesta fu affidata anche a Giorgianni, che comunque era a conoscenza di tutto". Successivamente invece ha fatto capire che la conoscenza dell'allora magistrato Giorgianni era limitata soltanto a delle occasioni da caffè, piuttosto che a dei veri e propri colloqui sull'inchiesta. Aveva detto all'inizio anche che da Giorgianni lei riceveva importanti consigli; invece dopo ha fatto capire che non era esattamente così. Per quanto riguarda il rapporto con Minasi, si continua a parlare di questa corrispondenza, di cui lei ha detto che ci darà copia, però non c'è dubbio che Minasi nell'audizione di dieci giorni fa ha detto in maniera molto chiara e addirittura plateale che continuava a chiedere notizie su questa inchiesta e continuava a non ricevere risposta. E addirittura nella sua audizione ha detto con grande chiarezza : " Tutte le volte che l'ha chiesto, sino ad una quarta volta, senza ottenerle..."

ROMANO. Non è vero!

MICCICHE'. Mi faccia finire la domanda. Addirittura Minasi dice anche che per il fatto di essere legato da una buona amicizia con Romano " gli dissi di avere dovuto segnalare alla Procura della Repubblica di Reggio, in quanto ritenevo sussistessero dei reati, questo fatto increscioso". E che come risposta, piuttosto che avere finalmente una notizia sull'indagine, si chiese la proroga nonostante fossero passati quattro anni e ritenendo, ovviamente, che dopo quattro anni non si potesse chiedere nessuna proroga, tutto questo certamente non ha aiutato a fare chiarezza: mi ha aiutato però a capire che esistono dei problemi all'interno della procura nei rapporti gerarchici e altri suoi colleghi...

ROMANO. In magistratura non ci sono più rapporti gerarchici.

MICCICHE'. Allora diciamo rapporti fra colleghi... e che esistono certamente ancora ora, nonostante siamo qui riuniti da tre ore, dei fortissimi dubbi, almeno per me personalmente,...